

Incidenti a Gaza e Ramallah  
Gli islamici minacciano di morte  
Mohammed Dahlan, il leader  
di al-Fatah nella Striscia

# PIANETA

Nelle strade si fronteggiano  
miliziani delle due fazioni  
Haniyeh avverte: sciogliere  
il mio governo è un golpe

## Hamas accusa Abu Mazen: voleva uccidere Haniyeh

Tensione alle stelle nei Territori: scontri tra agenti di sicurezza e fondamentalisti: due persone in stato di morte clinica. Atteso per oggi il discorso del raïs. Gli Usa: sosterranno il presidente

**SI SPARA A RAMALLAH.** Si combatte a Gaza. E tra uno scontro armato e l'altro, spazio alle minacce, agli ultimatum, alla chiamata alle armi. Il conflitto fra Hamas e al-Fatah da politico è diventato ieri religioso quando un dirigente degli islamici, nel corso di

un affollato raduno a Gaza, tuona: «Abu Mazen ha proclamato guerra contro Allah e contro il volere del popolo palestinese». Hamas non ha dubbi che dietro gli spari verso il convoglio del premier Ismail Haniyeh, l'altro ieri notte al valico di Rafah, ci sia la mano dell'ex capo della sicurezza preventiva e uomo-forte di al-Fatah a Gaza: Mohammed Dahlan. «I responsabili saranno puniti», minaccia già in mattinata un dirigente islamico, Ismail Radwan, alludendo a Dahlan che agli occhi di Hamas è «non solo traditore, ma anche ladro, ed apostata». Dopo gli spari verso Haniyeh (che hanno provocato la morte della sua guardia del corpo, e il ferimento del figlio e del consigliere politico Ahmed Yusef), si riunisce la Shura, un consiglio di religiosi che indirizza le grandi scelte di Hamas. E la Shura, secondo fonti stampa, avrebbe ordinato la eliminazione di otto dirigenti di al-Fatah a Gaza. Lo stesso premier, intervenendo nel pomeriggio di fronte a decine di migliaia di sostenitori ammassati nello stadio al-Yarmuk di Gaza in occasione del diciannovesimo anniversario della fondazione di Hamas, assume un tono mistico. «Quando ho scelto la strada di Hamas - scandisce con voce tuonante amplificata da megafoni ad altissimo volume - era per essere un martire e sacrificarmi nel nome dell'Islam, non certo per diventare ministro». Parole che vengono accolte con un fragoroso applauso dalla marea di persone che sventolavano le verdi bandiere dell'Islam. Haniyeh deve però ammettere che Hamas non è riuscito a rompere l'isolamento internazionale realizzato attorno al suo governo e torna a sollecitare i sostenitori a stringere i denti in quanto, ne è certo, «il futuro sarà nostro». Haniyeh racconta anche degli aiuti politici e finanziari raccolti in diversi Paesi fra cui l'Iran. La tensione è altissima. Sui Territori aleggia sinistramente lo spettro della guerra civile. Gli abitanti di Gaza si sono svegliati in una mattinata di piombo, con gli incroci stradali piantati



Scontri tra poliziotti di Fatah e miliziani di Hamas a Ramallah Foto di Emilio Morenatti

nati da miliziani di Hamas dotati di armi automatiche e di lancia-razzi. La loro presenza era particolarmente avvertita nella zona dello stadio. Il loro compito, spiegano dirigenti di Hamas, è fra l'altro di intimidire le forze leali ad Abu Mazen affinché non osino avventurarsi in strada. Secondo Hamas, proprio Forza 17 (la guardia presidenziale di Abu Mazen), dislocata a Rafah, avrebbe ordito l'attentato a Haniyeh. Ma un dirigente di al-Fatah, Jamal Nazzal, nega decisamente che l'altro ieri ci sia stato alcun attentato. «La verità è che a Rafah sono stati i miliziani di Hamas a sparare. Sono loro che sono penetrati nel valico e lo hanno devastato» nelle ore in cui attendevano il ritorno di Haniyeh, bloccato nel Sinai per volere di Israele che intendeva costringerlo a lasciare in Egitto 35 milioni di dollari in contanti. «È Hamas che semina l'anarchia», taglia corto Nazzal. Nelle stesse ore gravi incidenti sono divampati a Ramallah quando simpatizzanti di Hamas hanno cercato di marciare, nell'anniversario della fondazione del loro movimento. Durissima la reazione delle forze dell'ordine. Prima hanno definito la centrale piazza

Manara «zona militare chiusa», poi hanno disperso la folla con la forza. Gli incidenti, degenerati in scontri a fuoco, sono durati per ore. Il bilancio è di 35 feriti, fra cui due, anche un bambino, in stato di morte clinica. Anche la giornata di oggi rischia di esse-

re segnata da violenze se nel discorso alla Nazione Abu Mazen annunciassero un referendum o voto anticipate. Haniyeh insiste per un governo di unità nazionale. Ogni tentativo di esautorarlo sarebbe visto da Hamas come «colpo di Stato». Contro cui sca-

tenere la piazza, in armi. Dagli Usa, intanto, è arrivato ieri sera il sostegno ad Abu Mazen. «Chiederemo al Congresso fondi per decine di milioni di dollari per rafforzare le forze di sicurezza di Abu Mazen», ha dichiarato la segretaria di Stato Rice.

**BRUXELLES**

**D'Alema: non serve a nessuno la guerra civile palestinese**

**BRUXELLES** Nei territori palestinesi e nell'area mediorientale c'è «un clima di tensione drammatico». La comunità internazionale, l'Europa e le parti in causa devono lavorare per «fermare questa spirale» perché nessuno può avere interesse ad una situazione di «crescente scontro interno» o di una strisciante «guerra civile palestinese». Ancora una volta il dramma mediorientale si impone durante un vertice europeo. Nella notte dell'altro ieri arrivano le notizie degli incidenti di ieri al valico di Rafah e, ieri, di prima mattina, Massimo D'Alema ha l'occasione di avere informazioni e opinioni di prima mano in un incontro, in un albergo di Bruxelles, di Mustafa Barghouti, un parlamentare indipendente palestinese, esponente della società civile e considerato un potenziale mediatore nell'aspro dibattito in corso tra al Fatah e Hamas per la creazione di un governo di unità nazionale. Rafah è solo l'ultimo episodio che conferma una situazione esplosiva in tutta la regione,

nei Territori, ma anche in Libano. E l'Europa, spiega il titolare della Farnesina, dal vertice di Bruxelles ribadisce la sua ferma «volontà di continuare ad essere attiva» e presente nella regione in un momento forse decisivo per il futuro di un dialogo di pace da troppo tempo in stallo. Vanno in questa direzione le richieste fatte da Barghouti a D'Alema per una continuazione dell'impegno europeo che continui a incoraggiare la prospettiva di un governo palestinese di unità nazionale, considerata l'unica prospettiva dai palestinesi moderati, per assicurare una base forte alla ripresa di una prospettiva di pace. Anche per questo, D'Alema a Barghouti hanno concordato sulla necessità di arrivare «in tempi relativamente rapidi» a una Conferenza internazionale di pace perché ciò che serve non è «genericamente la ripresa di un processo di pace», ma la vera e concreta «capacità di arrivare presto ad un accordo di pace» tra palestinesi e israeliani.

**AIUTI FINANZIARI** L'Iran è uno dei più generosi: ha appena staccato un assegno di 250 milioni di dollari

## Fondazioni e Paesi arabi, gli sponsor degli integralisti

**DUECENTOCINQUANTAMILIONI** di dollari. È l'assegno staccato da Mahmoud Ahmadinejad al «fratello» Ismail Haniyeh. Duecentocinquanta milioni di dollari per rimpinguare le esigue casse del governo palestinese targato Hamas. Quei dollari servono al premier palestinese per cercare di placare la protesta degli oltre 145mila dipendenti pubblici palestinesi (polizia, funzionari, infermieri, medici, insegnanti...) senza stipendio praticamente da oltre cinque mesi. L'Iran avrebbe anche offerto di comprare olio d'oliva palestinese a prezzo maggiorato e di finanziare, nel corso del prossimo decennio, la costruzione di tre ospedali e di dieci cliniche. Quei 250 milioni di dollari per Hamas rappresentano una boccata di os-

sigeno a fronte delle ricadute pesantissime del blocco dei finanziamenti all'Anp deciso da Stati Uniti ed Europa dopo la formazione del governo egemonizzato da Hamas contrario al riconoscimento dello Stato d'Israele e all'accettazione degli accordi sottoscritti dall'Autorità Palestinese: particolarmente incidente è la decisione dell'Unione Europea: Bruxelles è infatti il principale sostenitore finanziario dell'Anp, con oltre 500 milioni di dollari l'anno, tra fondi comunitari e dei singoli Paesi. Figura-chiave nella gestione di que-

**I soldi di Teheran serviranno a pagare gli oltre 145mila dipendenti pubblici da mesi senza stipendio**

sti fondi è il ministro delle Finanze di Hamas, Omar Abdel Razeq. Il sostegno del regime iraniano - come quelli che provengono anche se in dimensioni minori dalla Siria e dai Paesi del Golfo Persico - è parte di quel flusso di denaro che, sia pure sempre più a «singhiozzo», continua ad affluire nei depositi del movimento integralista palestinese vincitore delle elezioni legislative del gennaio scorso. La forza (finanziaria) di Hamas non è legata solo al sostegno dei Paesi del fronte del rifiuto arabo-musulmano, ma si regge anche su una fitta rete di associazioni e fondazioni «al-Zakat», dal nome del principio coranico, secondo il quale tutti i musulmani capaci devono devolvere ai bisognosi una certa percentuale del loro reddito annuale, o in denaro o in natura. L'attività di questa catena di solidarietà si dipana dal Golfo Persico all'Europa al Nord America. Fino a pochi anni fa il budget

di Hamas era stimato attorno ai 50-70 milioni di dollari. La maggior parte di questi finanziamenti (versabili anche via Internet) finisce nella rete sociale di Hamas (asili, scuole, ambulatori, assistenza alle famiglie degli «shahid», i martiri dell'Intifada); una porzione ridotta - 5-6% - finisce, invece, al braccio armato di Hamas, le Brigate Al Kassam, le quali possono però anche contare sul cospicuo sostegno finanziario (calcolato nell'ordine di cento milioni di dollari l'anno) garantito da una di queste organizzazioni caritatevoli, l'Holy

**L'Unione europea ha bloccato i fondi dopo la vittoria di Hamas, contrario a riconoscere Israele**

Land Foundation for Relief and Development, che è considerata dai servizi di intelligence israeliani e occidentali un'importante collettore di denaro per i gruppi jihadisti mediorientali. Altro perno del sistema di potere di Hamas (ed ora di supporto al governo guidato da Ismail Haniyeh) è la «Da'wa» («La Chiamata»), una rete che gestisce l'attività di reclutamento, di assistenza sociale e di raccolta di fondi all'estero. Altra struttura portante è l'«A'lam», ente che gestisce le operazioni di propaganda, dell'informazione e dell'indottrinamento ideologico in Palestina. Questo ente civile possiede una stazione radio ed una televisione. Un sistema di potere articolato, fortemente radicato nel tessuto sociale palestinese, che ha bisogno per reggersi di un flusso continuo di denaro. Senza il quale il futuro di Hamas, partito di jihad e di governo è segnato.

**L'INTERVISTA YASSER ABED RABBO**

L'ex ministro dell'Autorità nazionale Palestinese: ricorso alle elezioni anticipate o almeno referendum sul «documento dei prigionieri»

## «Nei Territori la sfida delle urne contro le faide armate»

«L'arma» del voto. È l'unica che può contrastare la «legge» dei kashnikov. L'alternativa non è l'immobilismo ma il precipitare nel baratro della guerra civile». A parlare è Yasser Abed Rabbo, membro dell'esecutivo dell'Olp, più volte ministro dell'Autorità nazionale palestinese, **Hamas ha accusato l'uomo forte di Al-Fatah a Gaza, Mohammed Dahlan, di essere il mandante del tentativo di uccisione del premier Ismail Haniyeh l'altra sera a Rafah.** «Sulla vicenda è aperta una inchiesta per ricostruire la dinamica della sparatoria e accertarne la responsabilità. Ma



Hamas non ha perso tempo e ha subito «sparato» la sua verità facendo di Dahlan l'obiettivo dichiarato di una vendetta. Di questo Hamas dovrà assumersene ogni responsabilità. C'è chi sta gettando irresponsabilmente benzina sul fuoco dimenticando le proprie responsabilità di governo. Hamas aveva condotto la sua campagna elettorale promettendo benessere, sicurezza, legge e ordine nei Territori. La realtà, specie a Gaza, è sotto gli occhi di tutti: a dominare è la povertà, l'insicurezza, il caos e il disordine. Proseguire su questa strada non può che portarci al peggio». **Vale a dire?** «Se non saremo in grado di imprimere una svolta politica c'è il rischio di un ra-

pidio, inesorabile precipitare verso il baratro della guerra interna. C'è chi punta a questo, e non mi riferisco solo a Israele, che ha fatto di tutto per delegittimare la controparte palestinese, ma anche a quei regimi arabi e musulmani che hanno sempre operato per cancellare l'autonomia politica palestinese». **A chi si riferisce in particolare?** «A chi sta facendo di tutto per presentarsi come il "grande garante" della causa palestinese: l'Iran. La linea dura di Hamas, il rifiuto di fatto di un governo di unità nazionale in grado di rompere l'isolamento internazionale e rilanciare un negoziato di pace su basi nuove, questa logica del "tanto peggio, tanto meglio" ha nel regime di Teheran l'atti-

vo sostenitore...». **E in Hamas lo strumento?** «Che Hamas sia fortemente radicato nella società palestinese è fuori di dubbio, ma è altrettanto vero che il suo irrigidimento è anche il frutto di pressioni esterne esercitate da chi punta sulla destabilizzazione in Palestina». **A Ramallah e Gaza si spara. Come uscire da questa drammatica situazione?** «Con il voto. È la sola "arma" che può contrastare la logica delle armi. La "sfida delle urne" può impedire quella consumata nelle strade». **Hamas respinge questa ipotesi e parla di un golpe istituzionale da parte del presidente Abu Mazen.** «Hamas non vuole il ritorno al voto,

neanche sottoforma di un referendum sul cosiddetto "Documento dei prigionieri", e al tempo stesso si oppone di fatto alla costituzione di un governo di unità nazionale. A pagare il prezzo più alto di questo doppio ostracismo è la popolazione di Gaza, in balia di bande armate, sottoposta all'assfissante assedio israeliano, costretta a vivere in una sorta di grande prigione a cielo aperto e isolata dal mondo. Di fronte a questa drammatica situazione ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Il presidente Abbas lo farà certamente». **Il premier israeliano Ehud Olmert si è detto disposto ad aprire un negoziato senza pregiudiziali con Abu Mazen.**

«E allora che dia finalmente segnali concreti di questa esibita disponibilità. Che tolga l'assedio a Gaza, ponga fine alle "eliminazioni mirate", dimostri una reale volontà di affrontare la questione della liberazione dei palestinesi detenuti a migliaia nelle carceri israeliane: con le sole parole non si ricostruisce una prospettiva di pace». **Da Bruxelles il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema ha rilanciato l'idea di una Conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente da tenere in tempi rapidi.** «Concordo pienamente con D'Alema sia nel merito della proposta sia nella sottolineatura dell'urgenza della sua attuazione. Il tempo non lavora per la pace».